

Termometro dell'ignoranza

di Antonio Maria Baggio

I cristiani, quelli almeno che frequentano la chiesa, conoscono e leggono la Sacra Scrittura? Solo pochissimi, purtroppo! ma chi lo fa riesce a dare alla propria vita dimensioni e respiro prima insospettati.

■ È difficile bloccare una signora di una certa età che corre trafelata per arrivare a messa in tempo. Il parroco è un tipo vecchio stampo, l'ho sentito altre volte: è capace di chiamarti per nome e cognome se arrivi in ritardo. Mi metto a correre con lei:

- Signora, lo sa cos'è la Bibbia?
- È un testo della chiesa.
- E lei la legge?
- No, non ho mica tempo per leggere la Bibbia io! Però leggo i giornali della chiesa, come «Famiglia cristiana».
- Ma lo sa che differenza c'è tra Vecchio e Nuovo Testamento?
- No.
- Lo sa che la Bibbia è parola di Dio?
- Certo, certo.
- E sa che cosa vuol dire?
- No.

Arriva paonazza alla porta d'ingresso e si immerge nella gente: la chiesa è stipata per la messa domenicale e riesce a contenere anche tutti quelli che dalla vicina città vengono a passare un paio di giorni al paese. Ma il parroco non la vedrà certamente; si sta affannando a spiegare la moltiplicazione dei pani e dei pesci, suda sotto lo sforzo di trovare le parole adatte, si ferma ogni tanto ed alza gli occhi verso le vetrate colorate, alla ricerca dell'immagine giusta, dell'idea illuminante. È difficile spiegare queste cose a gente che non sa cos'è la fame, che è sazia da troppo tempo per riuscire ad immaginarsi quanto può essere buono un pane o un pesce che arriva d'improvviso, senza il tuo merito, solo perché uno, in questo modo, ti vuole amare.

Questa gente non la legge, a casa, la Bibbia: lo chiedo loro mentre entrano, e ricevo risposte scoraggianti. Molti hanno quella lasciata casa per casa dei testimoni di Geova; non si sono fatti convincere per un'istintiva

diffidenza verso ciò che è sconosciuto, non perché avessero la capacità di controbattere. La Bibbia l'hanno presa per liberarsi dal visitatore importuno. Insomma: sono cattolici più per ignoranza che per convinzione.

MA C'È ANCHE CHI LA LEGGE

Ma questo è il popolo dei ritardatari, gente che, tutto sommato, è poco convinta. A messa finita, parlo anche con chi era arrivato in tempo e la musica cambia. Oltretutto, il numero di chi va in chiesa si è considerevolmente ridotto, ed è più facile trovare chi, della Bibbia, conosce almeno le questioni essenziali; certo, bisogna cercare.

— No, non posso dire di leggere spesso la Bibbia — mi dice un signore distinto sui sessanta —. La prendo su ogni tanto, nei momenti di tranquillità.

— Lei sa perché è chiamata parola di Dio?

— Sì, naturalmente. Il contenuto della Bibbia è stato ispirato da Dio a tanti uomini che hanno scritto materialmente i racconti. Ci sarà stato

anche qualcuno, come lei, che ha raccolto testimonianze ed esperienze spirituali e poi ne ha fatto un libro sacro.

Giustamente inorgogliato, mi rivolgo ad una signora stazionante nei pressi, che ha certamente sentito la conversazione:

— Mi scusi, lei pensa che quello che scriverò io avrà la possibilità di entrare a far parte della Bibbia?

— Mah, non si può mai dire, ma temo per lei che ormai l'elenco dei libri sacri sia definitivo. C'è voluto tanto tempo per farlo, attraverso l'esame dei teologi, dei dottori della chiesa, dei concili. Sono stati separati i libri riconosciuti come veramente ispirati da Dio da quelli che contenevano leggende e considerazioni anche buone ma che non erano ispirati al pari degli altri: è il caso dei vangeli apocrifi...

Il discorso della signora è interrotto dall'arrivo del nipotino, che come prima cosa si impadronisce del registratore. Per consolarmi suo nonno mi dice che legge la Bibbia abitualmente.

— Preferisce il Vecchio o il Nuovo Testamento?

— Leggo l'uno e l'altro — risponde —. Il Nuovo è il completamento del Vecchio, anche se cambia completamente l'atmosfera: è un messaggio più universale, perché supera certe visioni ristrette, certe situazioni legate solo ai costumi ebraici che ci sono nel Vecchio Testamento.

— Lei ha una certa età, ne ha viste tante: perché legge la Bibbia, cosa spera di scoprirci?

— Nella Sacra Scrittura c'è la presenza di Dio, come nell'eucaristia o nella comunità riunita. Io leggo la Bibbia per stare con Dio.

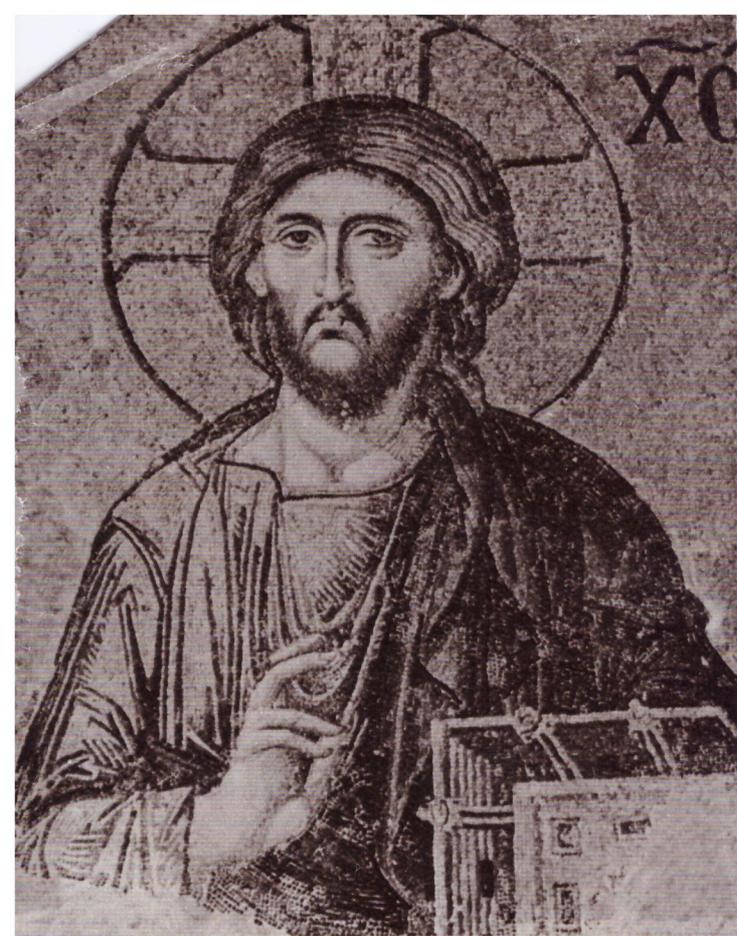
SOLO VAGHI RICORDI

Il sabato successivo, anziché andare per chiese — ché, ormai, la gente mi evita — vado in montagna... Il pranzo domenicale al residence è finito da poco e mi mimetizzo indisturbato fra le chiacchiere e le risate

Ecco alcuni dati relativi all'interesse per la Bibbia desunti da un'inchiesta sociologica promossa dai vescovi italiani per verificare la situazione religiosa oggi nel nostro paese (da: «La riforma liturgica in Italia, realtà e speranze, Edizioni Messaggero, Padova 1984).

SONO SORTI IN QUESTI ULTIMI ANNI GRUPPI DEL VANGELO?

	c'erano e	durano	non ci sono	n.r.
	sono cessati	ancora	mai stati	
	%	%	%	%
a) gruppi per lo studio del Vangelo	24,0	19,0	55,9	1,1
b) gruppi per la preparazione della liturgia domenicale	15,1	36,9	43,5	4,5
c) gruppi di vita (verifica della vita con la parola di Dio)	6,7	26,8	59,8	6,7
d) gruppi spontanei, familiari o altro che si preparano alla liturgia domenicale	4,5	18,4	71,5	5,6



Cristo, la Parola di Dio incarnata, tiene nella sinistra il Vangelo, la raccolta dei quattro libri, scritti da Matteo, Luca, Marco e Giovanni, dove è raccontata la sua esperienza terrena, il messaggio di salvezza rivolto all'umanità, la morte in croce e la risurrezione.

dei miei compagni occasionali. Anna, per esempio, ha lo sguardo dolce, ma il carattere è un po' velenoso; questione di età. Litiga di continuo con suo fratello Giovanni, che ha 10 anni e non riesce ancora a prendere sul serio sua sorella; non come lei vorrebbe, almeno oggi che compie 13 anni. Anna va in chiesa saltuariamente e la Bibbia non la legge mai. È un po' la storia di quasi tutte le sue amiche. Finché frequentava le elementari ogni domenica prendeva la messa, ma allora era piccola: c'era la preparazione alla confessione, alla prima comunione: tappe obbligatorie nella vita personale che in paesi come il suo hanno ancora una forte rilevanza sociale e vengono vissute intensamente, oltre che dalla famiglia, anche dalla cerchia più larga dei parenti; poi tutto finisce, fino al giorno del matrimonio.

— Lo sai cos'è la Bibbia?

— È la vita di Dio, le storie che ha raccontato agli apostoli.

— Tu intendi parlare del Vangelo?

— Sì, appunto.

— E cosa ti ricordi di quello che vi è scritto?

— Mi ricordo alcune storie. Per esempio quando un ricco, al paese, aveva dato una festa per tutti i poveri; solo che uno degli invitati è arrivato senza la veste cerimoniale, e allora il padrone di casa, che sarebbe Dio, l'ha cacciato fuori.

— Ma che significato ha questa storia?

— Vuol dire che noi, durante la vita, dobbiamo fare tante opere buone,

perché questa è la nostra veste per presentarci davanti a Dio.

— E tu ci credi?

— Certo. Perché, non è vero? Me lo disse la catechista, cosa credi?

— Scusa!

— Niente.

UNA RISPOSTA

Anna in chiesa per il momento non ci va e forse gli elementi religiosi che mi ha riferito potrebbero rimanere per molto tempo gli unici in suo possesso; basteranno per un orientamento di fondo alla sua esistenza? A modo suo ha fatto esperienza di un contenuto di verità del vangelo, dal quale trae delle linee di comportamento. A molti dei cristiani che ho ascoltato fuori dalle chiese è accaduto proprio questo: la loro fede vive di pochi essenziali insegnamenti catechistici ricevuti da piccoli e legati all'interpretazione di fatti della vita di Gesù o di parabole che lui ha raccontato. E magari, come è successo ad Adriana, anche lei lì per il compleanno di Anna, a 38 anni e con tre figli riscoprono il vangelo:

— Sì, io certamente sapevo che c'era la Bibbia e ogni tanto andando in chiesa la sentivo leggere, ma non ascoltavo veramente. Credevo in Dio, ci tenevo che i figli facessero la comunione, ma poi basta. Tante domande una non se le fa, ci pensano i figli a tenerti occupata la mente, c'è il lavoro... Tempo fa, ho passato un momento di crisi e mi sono rivolta ad un sacerdote. È stato lui a darmi

la Bibbia; io l'ho aperta a caso e ho letto la storia di Giobbe: «Dio dà e Dio toglie», mi sembrava che parlasse di me. Da allora ho preso l'abitudine di leggerla, ho conosciuto tanti altri aspetti della parola di Dio.

— Ma sai come interpretarla? Hai letto qualche libro che la spiega?

— No, la interpreto io per conto mio. Quando c'è qualcosa che non capisco ne parlo con don Alberto o con qualche persona della comunità parrocchiale, perché da quando ho scoperto la Bibbia mi interessa anche di altre cose della chiesa e così ho conosciuto gente nuova.

— Ma adesso che sei inserita in una comunità come mai continui a leggere la Bibbia, non ti basta stare con gli altri?

— La Scrittura mi nutre, mi aiuta. Qualche volta che sono giù la apro e trovo sempre la parola giusta, il consiglio che basta mettere in pratica per uscire da una situazione di stanchezza, di scoraggiamento...

CHI LA VIVE, SCOPRE...

Sembra, insomma, che il valore della Bibbia si comprenda quando si mette in pratica qualche sua parola. È l'esperienza comune a un gruppo di ragazzi romani del quartiere Prenestino. Mi hanno colpito perché sanno stare insieme; non è solo complicità di adolescenti, c'è un rapporto limpido. È Amedeo che comincia:

— Secondo me la Bibbia è il libro attraverso il quale Dio ci parla e ci dice quello che dobbiamo fare.

— Ma tu come sei arrivato a pensarla così?

— Ho conosciuto questi amici qua; ho visto che loro vivevano in modo diverso dal mio, un modo che mi piaceva di più, ed era perché mettevano in pratica le parole della Bibbia. Ho provato anch'io e mi sono accorto che funziona. Anche per gli altri è stato così.

— Un momento, però — precisa Pino —; noi viviamo nella stessa parrocchia, ma facciamo parte di comunità diverse: di conseguenza non la pensiamo tutti allo stesso modo. C'è chi vive la Parola e l'ha messa al centro della propria vita; e chi invece condivide certe idee ed iniziative di una comunità, ma non ritiene ancora di fare certe scelte. Guarda Stefano, per esempio.

E Stefano non si fa pregare:

— Io partecipo alla vita della comunità, accetto molti valori che essa vive. Certo che ognuno ha una sua storia e bisogna rispettarla, bisogna lasciare che le scelte maturino liberamente. A me l'idea di Dio dà più problemi che certezze, ma mi piace quello che facciamo insieme; io ero senza amici, qui invece si pratica, o meglio si cerca di praticare, l'amore scambievole, che deve essere il fondamento dei rapporti umani. Sulle